L'alluvione avvenuta in Poschiavo il 27. Agosto 1834

Autor(en): **Lardelli, Gmo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **56 (1987)**

Heft 4

PDF erstellt am: **02.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-43816

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

L'alluvione avvenuta in Poschiavo il 27. Agosto 1834

Nel mentre che ognuno passava placidamente nel suo letto la notte dei 26 ai 27 Agosto, ecco muggire nell'atmosfera un terribile tuono che simile al terremoto scosse la terra. Al suo ruggire e lungo ululare ognuno fu preso da un freddo orrore e spavento. A questo orribile fenomeno della natura seguì una pioggia dirottissima e calda che in brevi istanti fè sciogliere una grossa parte delle nostre ghiacciaje dimodoché i ruscelli alimentati da sé divennero torrenti grossissimi e indomiti. Con furia sterminatrice precipitò ad un tratto il ruscello di Varuna conducendo seco grossi macigni ed alberi intieri e ingombrando a destra e a sinistra e prati e campi. La sega stessa di Martino fu in un attimo sepolta sotto mucchi di sassi e altre materie e la casetta contigua ad essa in parte pure caduta nel torrente. L'infelice G. A. Marchese ch'ivi abitava sentendo la morte vicina volle darsi alla fuga, ma oh Dio! che la facciata a sera ove era l'unica porta per sortire era già caduta e la casa ingombrata di materie e di acqua, quindi altro partito non trovò il meschino che di sbalzar dalla finestra della stufa colla moglie spaurita e figli piangenti e in mezzo al bujo della notte cercare altrove sicuro ricovero.

In sul far del giorno la pioggia cessò. Per tutto il villaggio si sparse la trista novella del desolato Martino. Molti si portarono colà per osservare la devastazione notturna; ma a chi sarebbe mai passato nell'animo che nel termine di 24 ore si avesse dovuto essere spettatore di un'altra scena vieppiù terribile ed angosciosa! Appena erano le tredici ore che cominciò la tragica scena. Ecco che tutto a un tratto si affollano da Sera a Mattina nuvole densissime accompagnate da un'aria calda e soffocante e seguite da una terribile pioggia dirotta. Da tempo in tempo andava bensì per alcuni momenti cessando, ma poi di nuovo e sempre con maggior forza precipitava sull'infelice suolo che in breve avea di essere in balia delle acque devastatrici. Era in sul mezzodì. I frequenti lampi rischiaravano l'annerito cielo e ai cupi tuoni ruggian gli armenti nel bosco e 'l pastorello conduceva alla sua stalla il gregge spaurito. - Cadde per cinque minuti circa la grandine con una furia tale che a ricordo d'uomo mai fu veduta: gli alberi si sfogliano, l'erba è tutta pesta, le spiche rimangono vuote, le invetrate si spezzano, i tetti sembran rompersi in minuti pezzi e chi sfortunatamente si trova sulla strada solo a gran fatica può scamparsela. - Le campane suonano - Penetrano nel più profondo dell'animo i rauchi e melanconici tuoni. -

Comincia la paura ad entrar nel petto, cominciano i sospiri, cominciano le lagrime. - L'orgoglioso ruscello di Varuna rinnova ora l'usato capriccio e con violenza indescrivibile precipita sterminando le fatiche di tanti anni e le speranze di tante famiglie, e poco mancò che non sepellisse nella sabbia insieme alla casetta e prati e campi anche una trentina di persone che là all'intorno si stavano mirando i danni del mattino.

Il fiume ora superbo e caparbio non vuol più restar nell'antico suo letto e va minacciando non solo i campi e i prati e giardini vicini, ma il borgo stesso. Indarno innalzano mogli e figliuoli pianti e strida al cielo; indarno si affaticano gli uomini del villaggio per più ore a porre riparo all'ostinato torrente. Egli, disprezzando qualunque arginamento irrompe in Cimavilla facendosi signore di tre molini e percorre il sito ov'eran piantate le fondamenta! Anche la Valle ai Pradelli precipita ora ad una colpo e

colle sue immense masse di materie minaccia di fermare le acque del fiume e di allagare la vallata. Oh scena di orrore e desolazione! Per tutto il villaggio si sparge la voce tremenda: *Fuggite! Fuggite! il tutto è perduto!* Erano le ventitre ore. - La pioggia continuava. - Le strade formicolavano di donne e figliuoli i di cui pianti assordivano lo scrosciar della pioggia e le di cui lagrime accrescevano il torrente. Quanti sospiri al cielo! Quante lagrime versate sui teneri figli che in seno alla madre piangevano! Che lampi! Che tuoni! che pioggia! che confusione! che spavento! che angoscia! In quel trambusto la madre non sapeva ove fosse la figliuola, il fratello la sorella, il padre il figlio, - il marito la moglie, il famiglio il padrone - Chi piange, chi grida, chi fugge, chi trasporta altrove le sue robe e chi ripara la sua abitazione. Carri, cavalli, vacche, buoi, capre e majali scorrono per tutte le vie. Così sotto l'incessante e dirotta pioggia abbandonarono le loro case e presero rifugio la maggior parte sopra quelle rupi di Sursassa la Presa e Sant Sisto, oppure in quelle abitazioni al piè del monte le quali meno esposte erano a pericolo. Tutto ad un tratto entrano ora per ben la metà di quelle immense acque nel borgo per le due strade di Cimavilla e scorrendo per tutto il villaggio vanno ad allagare i Cortini ed indi a riunirsi colle altre. Ma sopra ogni cosa chi potrà ora esprimere con parole l'orribile spavento e le mortali angoscie di quelli infelici che non furono in tempo di darsi alla fuga e quindi racchiusi in mezzo ai due torrenti devastatori dovettero passare quella lunga e nera notte fra gli orrori della morte? Innalzando pianti e strida e suppliche al cielo percorrevano quel poco tratto che in ora era ancor rimasto intatto dalle acque, ma che andava sempre più restringendosi.

Che spettacolo veramente tragico! Dura separazione! La disperata madre trovasi sola, senza saper se la figlia è in salvo, oppure se divenuta preda delle iritate onde. Il figlio soletto e abbandonato da suoi cari corre quà e là gridando: Oh Dio! ov'è mio padre, cosa n'è di mia madre, oh Dio! non li vedrò più! Il marito separato dalla moglie esclama: Ah mia moglie! Ah miei figli! cosa mai ne diverrà!

Intanto lo strepito delle acque andava sempre più crescendo e i gemiti continuavano. In mezzo al bujo della notte e fra i palpiti della morte si raunarono finalmente questi meschini nella casa Tosio (ora del signor dottore Madlaina. Ora Marchesi) sperando esser questo uno edifizio più sicuro, ma ecco che anche quì il torrente irrompe le porte e a furia entrano le acque ed allagano il primo piano. I grossi legni e macigni che la corrente conduceva urtavano rabbiosamente contro il caseggiato. Parea in fatti che que' sordi e cupi colpi che penetravano si profondi nel cuore, volesser dire: ecco, la morte è vicina, la tomba è preparata. Ad un'ora di notte la pioggia cessò, ma ciò nonostante le tenebre notturne metteano orrore. Solo risplendea a Mattina del villaggio di tempo in tempo un qualche lume oppure sopra quelle rupi un qualche focherello attorno al quale stavano diverse persone. Era cosa veramente tragica e compassionevole, il veder quà e là su quelle alture alcune persone insieme involte in mantelli o in una coltre e sdrajati o seduti sull'umido terreno appoggiare mollemente l'un l'altro il capo sulle spalle aspettando ansiosamente il mattino. - Ad onta però degli incessanti strepiti delle acque, i gemiti e le strida della sera andavano cessando ed i cuori eran più disposti alla rassegnazione. E' vero, dicevamo fra noi, che forse saremo privati di tutti i nostri beni, delle nostre abitazioni medesime assieme alle nostre provvisioni, ma ciò nonostante ci restano altri beni stabili e sicuri, ci resta un padre in cielo, un Dio benigno e compassionevole: quello che nutrisce anche gli uccelli dell'aria, i quali

non seminano e non raccolgono ne' granaj, avrà cura anche di noi, egli non ci abbandonerà; però di quando in quando scorrevano una qualche lagrima e sentivasi un qualche sospiro accompagnato d'alcune interiezioni.
Finalmente come ambasciatrice divina comparve al firmamento una stellina in tutta la sua pompa e magnificenza a rallegrare gli animi afflitti. Parea che dir volesse: Iddio non è solamente giusto e santo, ma altresì benigno e compassionevole. A milliaja la seguirono altre viè più belle ancora, cosicché alle tre ore circa il cielo era tutto sereno e tempestato di lucenti stelle e l'aria pura e alquanto fredda. Incoraggiati ora da queste apparizioni ed eccitati dall'aria rigida e penetrante scesero la più parte dalle rupi ricoverandosi nelle abitazioni alla falda del monte (cioè del Pozz, casa scolastica) ove era il rimanente degli abitanti per ivi avente la comun sciagura insieme tutti come fratelli, figli d'un medesimo padre passare il resto di quella notte fatale e morire.
Alle sette ore circa sorse nel vasto orizzonte la placida luna con sguardo pietoso a salutare il desolato Poschiavo. Al di lei invito si fecero alcuni animo di approssimarsi agl'indomiti torrenti per vedere se rimasto era ancor qualche traccia delle loro case oppure dalle fondamenta rapite dalle acque. Ritornarono, chi un po' più presto e chi un po' più tardi, ma tutti col volto mesto e coll'animo afflitto. Triste novelle amici cari abbiamo a narrarvi dicevano essi, però ringraziamo il cielo che non sono peggiori; cadute sono diverse case e quasi tutte piene di acqua e di sabbia, ma quel che più ci affligge ancora vi è che iersera di notte in Cimavilla si abbia sentito in mezzo al torrente che scorre per la strada un uomo con urli terribili a chieder ajuto, ma che nessuno abbia avuto il coraggio oppure sia stato in tempo di salvarlo. Oh Dio! che freddo orrore penetrò per tutte le vene a queste parole! Ognuno diceva in suo cuore: chi mai sarà costui, forse un nostro amico, un nostro parente, un qualche padre di famiglia, disgraziata moglie! infelici figli! Dopo qualche tempo si riseppe ch'era il povero Valerio Paravicini, il quale trovandosi nella casa Guler e volendo ritornare nella sua diè prova di attraversare il torrente ma in un attimo ei fu rapito dagli iritati flutti.
Intanto quegli infelici semivivi fra i due torrenti abbandonato la casa Tosio si portarono al chiaror della luna nell'abitazione di sig Canonico Zanetti dirimpetto alla chiesa catolica e mercè d'una lunga scala a guisa di ponte sopra le acque e coll'assistenza di alcuni uomini dell'altra parte passarono fra mille pericoli il torrente e corsero ad abbracciare i lor cari che mai più credevano di rivedere.
Finalmente venne il desiderato mattino. Spirava un aere puro e salubre e le cime dei nostri monti furono tosto indorate dai caldi e lucenti raggi del sole. Ma quaggiù nella valle, Dio buono! che aspetto triste e melanconico! Pianti, sospiri, sterminio, desolazione. Quante fatiche indarno! Quante speranze deluse! Quante sostanze del comune e de' particolari dannate ad eterna sterilità! Quante famiglie senza impiego ed occupazione. Quanti padri e madri senza alimento pei figli! Quante provvisioni in balia delle acque! Quante suppellettili sepolte nella sabbia. Quanti afflitti e travagliati senza abitazione, senza mobili, senza viveri! Quante belle case, quanti bei fabbricati, quanti indispensabili edifizi pieni di melma sabbia e pietre a grand'altezza! Quanti bei orti, quante belle praterie, quanti campi fruttiferi, tutti col ricolto pendente spariti!
La parte meridionale di Robbia è tutta sepolta a grand'altezza di macigni grossissimi e altre materie. Dalle abitazioni stesse scorgesi appena il tetto. La lunga e in parte bella prateria delle Prese a dritta del Cavagliasco pure tutta, tutta

coperta di sabbia e di sassi. D'ambi i lati dell'indomito torrente di Varuna giacciono più di duecento etara tra prati e campi sotto le materie precipitate dal monte. Le fiorite sponde del Poschiavino assieme cogli argini, orti, campi, prati alberi e strade rapite dalla furia delle acque. L'alveo del fiume tutto pieno di grossi macigni sabbia e melma. Di tutta quella quantità di ponti non ne sono che quattro, cioè quello di Cimavilla, avendo il torrente preso la direzione per borgo, quello di Spoltrio però in parte guastato, quello di Fananch avendo il fiume preso la direzione per Prulung e per ultimo quello del Ponte Nuovo a motivo della sua forte costruzione e della divisione delle acque. La Val delle Acque fortificata dalle frane e scoscendimenti abbandonato il suo letto scorre quà e là pei Pradelli divisa in quattro o cinque rami, cosicché sono in tutta la lor estensione coperti di uno strato di sabbione altissimo; particolarmente la parte superiore contiene sassi di enorme grandezza. I campi di Spoltrio di fuori della strada che li attraversa non furono punto risparmiati; contengono anch'essi una porzione di sabbia. Fra mezzo le case di Clalt sonovi due profondità più di 20 quarte d'altezza, e nella parte meridionale dei Pradelli moltissime altre. La strada da Spoltrio alle Acque è tutta interrotta da profondità grandissime e la maggior parte dei muri d'ambi i lati sono diroccati. Il torrente di Pentnale scorre pure devastando a destra e a sinistra prati e campi, presso Sottmotti si estende al Nord pei Bettini e va a finire di allagare ciò che non avea terminato il fiume cioè li Curt, Prulung, Viale. Il molino presso li Curt non è più. La Nunciata è tutta piena di acqua e di sabbia. L'intiera prateria di Prada, Pagnoncini, Cantone e Prese hanno l'aspetto di un lago ed è il deposito delle migliori terre. Intorno a 4500 stara di terreno prima coltivato ora più non presentano che l'immagine squallida di un deserto. Nel lago nuotano centinaje carra di legne. Ma il quadro più tristo rappresenta ancora il borgo Poschiavo medesimo. Per le due strade di Cimavilla scorre più che la metà del torrente conducendo sassi grandissimi (corne) e piante intiere coi rami. Queste acque arrivano ancor all'altezza di coprire le finestre del primo piano delle case. In piazza si riuniscono di nuovo formando un confluente strano e pericoloso, indi una piccola parte scorre per la strada del Pozz e l'altra tutta innanzi alla chiesa di S. Vittore, ove poi si divide nuovamente in due rami scorrendo per le due strade che nei Cortini vanno a riunirsi di nuovo. La massa maggiore passa per Piazzola. Due case entro al Folon sono distrutte, tre altre in Cimavilla in parte cadute come anche tre molini totalmente demoliti. Dei bei orti alla riva del fiume non ve ne sono neppur uno. La casa di GG*mo* Gervasi tintore in parte caduta come pure una parte anche dell'abitazione del defunto Pod*tà* Zanetti nel centro del borgo. Gli orti e prati sull'interno del villaggio sono pieni di acqua e melma e le mura cadute non potendo sostenere l'immenso peso dell'acqua. Le cantine le stalle e tutte le stanze del primo piano sono pienissime di melma e acqua - in tutto il borgo non furono risparmiate che da dieci a quindici case -. La maggior parte dei muri de' Cortini diroccati, giacciono nel terreno pezzi di muri lunghi 15 anche 20 quarte. I prati hanno la forma di un lago e quà e là dappertutto sonovi utensili di casa viveri e attrezzi di campagna.

Tale è l'aspetto di Poschiavo, tale è l'orribile flagello, questa è la misera situazione dei poveri Poschiavini.

Frattanto il torrente minacciava ancor sempre più il villaggio e temevasi che scavasse le fondamenta delle case, come avea dato principio. Una parte degli abitanti era occupata in Cimavilla ad impedire al torrente il corso pel borgo nel mentre che l'altra era tutta solleci-

ta a trasportare mobili viveri ed altre cose al di là del villaggio. Sopra tutte le strade furono attraversati legni ed assi onde poter mantenere la comunicazione dalle case col piè del monte. - Il sole limpido sorridea ore per tutta la valle sulle dimore i cuori erano angosciati più che mai. Ogni momento sentivasi gridare: il torrente minaccia, il pericolo cresce. Colle lagrime agli occhi e la paura nel cuore e con tutta la fretta trasportavasi a S. Sisto e su pelle rupi quelle cose ancor rimaste intatte dalle acque. Chi corre con un sacco sulle spalle, chi con una cassetta sotto il braccio, chi con abiti involti in un lenzuolo e chi con pane, carne e formaggio in una gerla. I cavalli le vacche e le capre pasturavano in prati e campi senza guardia alcuna; tutto era comune. Dopo lunga fatica verso 'l mezzodì riuscì finalmente di levare al fiume il corso pel borgo. Le strade aveano tratto tratto profondità grandissime indi sabbia e sassi a grand'altezza. Alcune porte erano quasi chiuse dall'altezza delle materie depositate dalle acque. Nelle case persino nelle stalle trovavansi borre grandissime cacciate dentro dalla furia delle acque. L'uno ha la sua segale mista alla melma, l'altro non ha più il buttiro, al terzo manca il vino, al quarto sono guaste cento altre cose. Nei Cortini quà e là sparso ritrovansi grano, riso, covoni, paglia, fieno, tele, lini, barili, secchie, cassette ed un'infinità di altri utensili. Là pure vedesi mezzo sepolto nella sabbia l'infelice Valerio Paravicini, in sul far della sera i suoi parenti lo trasportarono sulla sua abitazione ed il giorno seguente fu sepellito.

Al torrente orgoglioso ancora dell'estrema abbondanza delle sue acque minaccia e scava ancor sempre dell'una e dell'altra parte il terreno. Ora in Cimavilla ora in Spoltrio or in tanti altri luoghi. Al timore saggiunge ora anche il disordine e la confusione. L'uno dice: quì, quì fa bisogno di riparare; l'altro: là, là è più necessario, un terzo scuotendo la testa: tutto questo è lavoro inutile. Finalmente divisi in tre o quattro parti si cercò di riparare alla meglio possibile. - Era la sera, e Giovedì. Pochi furono quelli che rischiarono di trasferire nuovamente le loro robe nelle proprie case e molto meno di passar quella notte nella propria abitazione, perché ad onta del bel tempo temevasi ancor qualche infortunio essendo il torrente ancor molto iritato. Temevasi che nel torrente di Varuna cadessero nuove frane e fermassero le acque e poi ad un colpo precipitassero a distruggere ciò che v'era rimasto ancor di buono. Di fatti ogni momento correa voce che il torrente non scorrea più che s'era formato un lago sul monte e tante altre cose simili. Perciò a S. Sisto ed in altri luoghi furono eretti con assi de' casotti nei quali molti vi passarono la notte vicino alle loro cose salvate. Innanzi a ognuno di questi eravi acceso del fuoco presso cui stavano due o tre persone delle più ardite alla guardia nel mentre che gli altri dormivano immersi nei sogni i più crudeli ed angosciosi. Il notturno silenzio non venia interrotto che or quà or là dal pianto di un qualche fanciullo, dall'abbaiar di un qualche cane oppure da coloro ch'erano intorno al fuoco, i quali da tempo in tempo gridavano: Cosa c'è! Chi è là! Chi viene! Perché temevasi che potesse venir trafugato l'una o l'altra cosa, sendochè certuni vedono di buon occhio simili disgrazie, onde poter a man salva derubare i loro simili. E in fatti non mancarono de' tristi che ad onta dell'oribile flagello e dello stato nostro lagrimevole furono sì inumani ch'ebbero cuore di rubare a varie famiglie e appunto delle più indigenti molte cose che ancor aveano salvate dalle acque. -- Tutto questo ci ricordava ai tempi di guerra, ci ricordava alla storia dei tempi i più calamitosi della nostra patria e ognuno sentivasi preso da un certo orrore e spavento. Ma chi era avvezzo a

considerare le cose non solo materialmente sentivasi immerso in una dolce melanconia e l'animo suo era innalzato a cose superiori e rapito di dolci meditazioni. Al trovarsi sotto un cielo azzurro tempestato d'innumerevoli stelle, sopra un nuovo suolo — un deserto — e circondato nello stesso tempo dalle tenebre notturne contrastate solo dalla luce che mandavano que' fuochi qui e là all'intorno il cuore parlava: Tutto, tutto si cangia quaggiù sulla terra! e verrà un giorno che anche l'uomo non sarà più: verrà un tempo che anche voi amate stelle non sorriderete più a rallegrar noi miseri, voi pure sarete trasformate; non più allora passeggierà l'argentea luna nel vostro mezzo, non più le nubi costeggieranno i di lei raggi nè alla mattina sorgerà nell'orizzonte il sole grande e maestoso. — Dio solo sarà l'immutabile, l'eterno, l'onnipotente.

L'altra parte degli abitanti e la maggiore passò la notte nelle abitazioni a piè del monte. Molte famiglie insieme non formavano che una sola di venti, trenta e più persone. Ora non ricchezze, non onori, non titoli, non ranghi formano distinzione. Il ricco abita nella capanna del povero, il letterato siede vicino al semplice e la figlia del ricco riposa accanto a quella del contadino.

Ristoratosi poi con un pò di cena andarono stanchi e lassi per riposare: alcuni in letti, altri nel fienile ed ancor altri sul duro suolo, ma non tutti pigliaron sonno, l'uno sentivasi male nel petto, l'altro nella testa e tutti nel cuore; i soli bambini che ne sapevan' nulla de' tanti guai e pericoli a cui si andava incontro erano lieti e sorridevano al seno della madre affannata.

La notte passò e fu seguita dal Venerdì giorno caldo e sereno. Il torrente però continuava a minacciare e particolarmente vicino all'abitazione del Sig. Pod.à Olgiati. Egli avea preso una direzione fortissima verso la strada e la casa indetta e scavando il terreno s'avvanzava sempre più. Ora nuovo pericolo e nuovo timore. Vi accorsero venti o trenta uomini per salvare nel possibile quelle case minacciate, ma ogni riparo veniva in un attimo distrutto dalle acque, però dopo mezzodì dopo lunga fatica riuscì per mezzo di piante grosse e ramose abbattute nell'orto e Piaz del Sig. Pod.à Ant. Dorizi, di levare la forza al torrente che cessò di avanzarsi e far nuovi danni.

Venne poi il sabbato con costante bel tempo. Le acque andavano ora scemandosi, quindi meno pericolo, meno paura e più calma e riposo. In sul far della sera era ognuno nella sua propria abitazione e attendea a mettere un pò in ordine le sue robe. Rifocillatosi colla cena preparata ancor sul vecchio focolare andò ognuno nel suo letto e riposò assai meglio delle tre notti antecedenti. Alla domenica risuonò nuovamente quel dolce scampanio destinato a chiamare gli uomini ad adorare l'eterno, e raunatosi tutti ancor nella chiesa con sentimenti di gratitudine adoraron Iddio nella cui mano stà il destino degli uomini mortali.

Grata frattanto ci sarà la memoria di quei pochi vicini che ai pericoli i quali minacciavano il nostro villaggio mossi a compassione corsero a prestarci ajuto.

Non dubitiamo punto che anche i nostri filantropici fratelli Confederati si prenderanno a cuore le nostre sciagure e verseranno non solo una lagrima sulle nostre ruine, ma saranno disposti di recar sollievo a tante famiglie afflitte e desolatissime. Ma sopra tutto noi ci confidiamo nell'Onnipotente e con viva fiducia in lui andiamo incontro all'oscura notte dell'avvenire con tutti i suoi incagli e pericoli. Sì speriamo, ch'egli ci riguarderà coll'occhio suo paterno e terrà lontano da noi simili disastri e flagelli, ma se pure ai divini suoi decreti piacesse di gravitare l'infelice nostra patria con nuove calamità e sciagure, eccoci rassegnati a' suoi voleri persuasi che anche questi mali coopereranno al nostro bene.

GG*mo* Lardelli, 1834